

The multiple dimensions of identity

(Stesura provvisoria – Draft copy)

di Patrizia Faccioli (Università di Bologna), Giuseppe Losacco (Università di Bologna),
Valentina Anzoise (Università Bicocca - Milano) e Cristiano Mutti (Università di Milano –
Bicocca)

La ricerca che qui presentiamo tratta dei percorsi di costruzione delle identità dei giovani nel contesto della società globalizzata. Il tema non è nuovo e nemmeno particolarmente originale nei suoi contenuti. Tuttavia crediamo che questo lavoro presenti un elemento di novità e originalità rispetto alla maggior parte delle ricerche sul tema.

La novità sta nell'aver posto al centro dell'attenzione le dimensioni visuali del mondo sociale, a partire dalle riflessioni del ruolo cruciale che le immagini hanno assunto nella vita quotidiana delle persone e nei processi di costruzione delle identità.

La ricerca si colloca infatti nel campo di studio della Sociologia Visuale che si riferisce alle *pratiche della vita quotidiana*, vale a dire alla domanda “cosa fa la gente con le immagini?” Che significa: come le persone vedono? Come interpretano le immagini che vedono e come le usano per comunicare e per dare un senso al loro quotidiano?

Il focus del nostro lavoro è quindi la relazione fra le dimensioni visuali del mondo sociale e i percorsi di costruzione dei significati e delle identità.¹

Abbiamo già più volte, in altre sedi, avuto modo di richiamare l'attenzione sul ruolo primario della vista nel processo di conoscenza del mondo: «Il vedere viene prima delle parole [...] È il vedere che determina il nostro posto all'interno del mondo che ci circonda; quel mondo può essere spiegato a parole, ma le parole non possono annullare il fatto che ne siamo circondati» (Berger 1998: 9). Si può allora pensare che gli individui sperimentino le dinamiche globalizzanti della postmodernità e i nuovi scenari digitali attraverso le loro manifestazioni visuali, che fanno parte del mondo quotidianamente “visto”, e che tali dimensioni visuali rappresentino delle risorse importanti per la definizione delle identità, delle appartenenze e delle differenze.

La ricerca si è mossa a partire da tre ordini di riflessioni, riferibili allo scenario sociale contemporaneo. La prima concerne la tensione tra flussi (economici, sociali e culturali) globali e le persistenze/rinascite di localismi che hanno prodotto quel mix che tra gli studiosi viene definito, con

¹ La ricerca è stata pubblicata nel volume: Faccioli P. e Losacco G. (a cura), 2008. Il gruppo di ricerca era formato da Leonardo Altieri, Patrizia Faccioli (responsabile dell'unità locale), Graziella Giovannini, Luca Liberatore, Giuseppe Losacco e Cristiano Mutti, a cui si sono aggiunti per il lavoro sul campo: Valentina Anzoise, Rita Bertozzi, Elisa Pighi, Doriana Togni e Nicola Vivarelli.

un neologismo entrato ormai nei dizionari, il “glocale”.² La seconda riguarda gli effetti della post-modernità sulle identità individuali e sociali. E anche su questo tema le riflessioni degli studiosi hanno da tempo abbandonato l’immagine parsonsiana della “bussola” per avvicinarsi dapprima a quella di *patchwork*: identità come puzzle, come mosaico, come continua ricerca di luoghi e ancoraggi per la definizione di sé, in modo provvisorio e reversibile. La terza riflessione, infine, si riferisce alla caratteristica della società post-moderna che vede il prevalere del linguaggio visuale sugli altri linguaggi. La vita quotidiana è fatta di immagini: la famiglia, gli amici, l’ambiente di lavoro, gli sconosciuti. Il luogo in cui viviamo ci si presenta attraverso immagini: palazzi, sculture, graffiti, manifesti, simboli e segni, arredamento, così come abbigliamento e acconciature, gestualità e atteggiamenti. L’immersione nel contesto delle immagini pervade il quotidiano anche nel modo in cui i gruppi e le istituzioni comunicano tra loro e con i singoli: pubblicità, televisione, stampa, fotografie, icone religiose, prodotti artistici, fino alla comunicazione via rete.

L’ipotesi della ricerca (e cioè che i soggetti esperiscano le dinamiche globalizzanti e glocalizzanti in primis attraverso le loro manifestazioni visuali, e che tali dimensioni visuali rappresentino delle risorse importanti per la definizione, delle identità e delle appartenenze) è stata “tradotta” in una metodologia riferibile alla sociologia visuale³.

Nella prima fase del lavoro (*ricerca fotografica sul campo*), il gruppo di ricerca si è impegnato nella produzione/raccolta di immagini in grado di tradurre i concetti di globale, locale e globale nelle dimensioni visuali del mondo sociale in cui gli individui vivono, interagiscono e costruiscono significati. La produzione di immagini (fatte ad hoc, trovate sui muri, per le strade, sulla stampa, in tv, in internet) ha seguito la seguente classificazione allo scopo di coprire l’intera esperienza visuale delle persone nel loro quotidiano:

a) dati visuali bidimensionali: fotografie, immagini video, segnali, insegne, manifesti, pubblicità, murali, eccetera;

b) gli oggetti e i prodotti della cultura materiale in genere, considerati come dati visuali tridimensionali. In modo particolare il focus è sull’uso che le persone fanno di tali oggetti e come questi medino le pratiche sociali e la costruzione dei significati;

c) i luoghi in cui le persone vivono e si muovono quotidianamente (dati visuali vissuti);

d) infine, i dati visuali viventi: le persone, il corpo, l’abbigliamento, e in genere le interazioni sociali e la presentazione di sé. (cfr. Emmison e Smith 2000).

Va precisato che tale classificazione è puramente analitica: le persone interagiscono in determinati spazi e ambienti, presentandosi in un certo modo e usando certi oggetti, e i luoghi e gli

² La letteratura di riferimento è molto ampia. E fa riferimento ad autori quali Appadurai, Bauman, Beck, Featherstone, Geertz, Hannerz e Robertson.

³ Per la metodologia visuale diamo come riferimento il manuale di Faccioli e Losacco (2003).

oggetti sono pieni di immagini bidimensionali (manifesti sui muri, immagini dentro la tv o sulle t-shirt, ecc.).

Nella seconda fase della ricerca si è operata un'analisi del contenuto delle immagini raccolte che le collegasse alle ipotesi (cioè ai processi di costruzione dell'identità) e si sono quindi selezionate le immagini legate alle variabili che fanno parte degli elementi costitutivi dell'identità. Il materiale visuale (globale, locale e glocale) è stato quindi ulteriormente suddiviso in base alle variabili:

- spazio/territorio (incluso lo spazio virtuale);
- oggetti e consumi (cibo, musica, fruizione dei media);
- corpo (abbigliamento, look, colore della pelle);
- relazioni (l'altro, il gruppo, lo straniero);
- religioni/ideologie (islam, eventi giubilari, manifestazioni).

Da ciascuna area tematica sono state poi selezionate da 3 a 5 immagini (per un totale di 19), che rappresentano gli *indicatori visuali* che compongono la traccia di intervista, da usare nella fase successiva della ricerca. In altri termini, le foto sono state selezionate per rappresentare lo scenario sociale "globale" nelle sue dimensioni visuali, che rappresentano l'esperienza di vita quotidiana dei nostri soggetti. Si è quindi proceduto con la ricerca usando le immagini selezionate come *foto-stimolo* in interviste con adolescenti italiani e immigrati.

Se è vero che le immagini sono interpretazioni del mondo, è anche vero che la cultura dipende dall'interpretazione che coloro che vi appartengono danno a ciò che sta loro intorno e dal senso che danno al mondo. Così come è vero che diversi gruppi in una società daranno senso al mondo in modi diversi.

Queste osservazioni di carattere generale e teorico hanno in effetti generato problemi sul piano della ricerca empirica. Proprio perché le immagini non sono né vere né false e la visione è un processo di interpretazione, il gruppo di ricerca ha dovuto fin dall'inizio affrontare la difficoltà di pervenire ad un accordo sulla definizione di un'immagine come indicatore visuale (di globale, locale o glocale). Ciò che veniva considerato manifestazione visuale di globalismo da un ricercatore, era invece considerato indicatore di localismo o glocalismo da un altro. Questo problema non ha tuttavia inficiato il progetto, dal momento che il suo focus era quello di cogliere le definizioni e le letture delle immagini da parte dei soggetti della ricerca (che avrebbero potuto essere diverse da quelle dei ricercatori).

Un altro problema ha riguardato il contesto della visione. Le immagini del mondo tradotte in fotografie hanno forzatamente subito un processo di decontestualizzazione che ne avrebbe potuto cambiare l'interpretazione. In altre parole: chi garantisce che i significati soggettivamente attribuiti ad una scena di vita quotidiana siano gli stessi attribuiti a quella stessa scena trasformata in

immagine fotografica e vissuta in una situazione (l'intervista) che si colloca al di fuori della "normale" esperienza di vita?

Il problema metodologico che questa ricerca ha voluto affrontare - pur nella consapevolezza di averlo lasciato in gran parte aperto - riguarda la comprensione del modo in cui le immagini entrano nei percorsi di costruzione dei significati soggettivi, che significa analizzare i modi in cui i materiali oggetto di visualizzazione (produzione e distribuzione) vengono visti (percezione e interpretazione) e orientano i comportamenti (ricezione). La trasformazione in foto-stimolo di alcune delle dimensioni visuali della globalizzazione ci ha permesso di percorrere alcuni passi in questa direzione.

A ciascun intervistato venivano mostrate le foto una alla volta, dandogli inizialmente il seguente input: *immagina che io sia un alieno venuto sulla Terra da un altro pianeta e che non conosca niente del vostro mondo. Spiegami quindi quello che vedi in modo che io possa capire che cosa sono e che significano le cose, le persone e le situazioni rappresentate.*

L'intervistato era lasciato libero di dire tutto quello che gli veniva in mente guardando la fotografia, senza quindi dare niente per scontato e veniva incentivato (con la tecnica dei colpi di sonda) a fare collegamenti tra ciò che vedeva e la sua esperienza personale. Si è cercato quindi di andare nella direzione di una traccia che riducesse al minimo la direttività. Le interviste sono state tutte registrate e successivamente trascritte su file.

Tra le foto proposte due, volte ad indagare l'appartenenza locale (una foto-cartolina che rappresenta la città dove viene condotta l'intervista e una che rappresenta il cibo tipico), venivano cambiate a seconda del luogo si teneva l'intervista. Sono state messe a punto tre griglie per l'analisi del contenuto delle interviste, nelle quali la categoria dell'identità veniva incrociata - per tutte le dimensioni approfondite con le foto-stimolo collocate in ordinata - con quelle di appartenenza (locale, globale, di gruppo, ecc.), di consumo comunicativo e di atteggiamento verso la diversità. Le categorie collocate in ascissa si riferiscono ai concetti teorici riferibili all'interpretazione dell'identità nel contesto delle tre diverse dimensioni.

Seguo ancora il progetto di ricerca, nel quale si erano indicate le due componenti del gruppo di adolescenti da intervistare: i giovani italiani, attori sociali che più di altri si misurano esplicitamente, a volte in modo consapevole, con i processi di globalizzazione ed innovazione, divenendo in questo senso pionieri dei mutamenti culturali e veicolo di trasmissione intergenerazionale; e i giovani di origine immigrata, di ampiezza crescente in tutti i paesi europei, portatori emblematici di nuovi processi di ibridazione delle culture e delle appartenenze. Sono state quindi condotte 100 interviste in profondità (75 in Emilia Romagna a cui si è aggiunto un gruppo di

controllo a Milano) ad adolescenti italiani e immigrati.⁴

Il campione è stato scelto casualmente e non è da considerarsi rappresentativo. Dato il carattere qualitativo della ricerca, che mirava ad uno scavo in profondità per far emergere i *ways of seeing* dei soggetti intervistati, più che pretese di generalizzazione, sembra più corretto definirlo un “insieme di riferimento empirico” (cfr. Cipolla 1988: 193).

Riflessioni sui risultati raggiunti.

Come prima osservazione sui risultati della ricerca, osserviamo che emerge un’interazione trasversale tra la dimensione territoriale e le altre (appartenenza, consumi, migrazioni).

Il riferimento al territorio, anche in tempi di rapida diffusione delle esperienze comunicative virtuali, continua a rappresentare un’importante dimensione dell’identità sociale delle nuove generazioni in una prospettiva che sembra essere quella della pluri-appartenenza, della possibilità cioè di riferimenti molteplici e non necessariamente gerarchici ai luoghi della città, della nazione, dell’Europa e del mondo. Si tratta di pluri-appartenenze complesse, non sempre integrate, spesso attraversate da ambivalenze e conflitti e comunque non definitive. Particolare significato assume la differenza tra gli adolescenti di cittadinanza italiana e quelli che sono arrivati in Italia attraverso processi migratori personali o della famiglia di origine, anche se elementi di comunanza e problemi di integrazione coerente emergono in entrambi i gruppi. Un fenomeno condiviso sia dagli adolescenti italiani sia da quelli stranieri è che i luoghi virtuali competono fortemente con gli spazi tradizionali della vicinanza.

I nuovi spazi e mezzi di comunicazione come internet o la telefonia mobile concorrono alla ridefinizione di nuovi ambienti sociali. Lo spazio di comunicazione diventa, allo stesso tempo, terreno di condivisione di esperienze e realtà anche non vissute direttamente; tuttavia questi ambienti virtuali - che sono però sempre collocati fisicamente da qualche parte: nella propria stanza, a scuola, per strada, in un internet point - hanno la capacità di creare relazioni assolutamente “reali”, che contribuiscono alla costruzione e alla affermazione della propria identità e al confronto intragenerazionale.

Sembra che per le giovani generazioni sia più facile e immediato riconoscere un’immagine collocata fuori e lontano da quello che, comunemente, viene considerato lo spazio locale quotidiano (ad esempio la piazza della propria città, i monumenti, eccetera.). Questo da un lato produce immaginari sull’Altro e l’Altrove assolutamente nuovi, dall’altro dà forza anche a quelle teorie che

⁴ A queste interviste si sono aggiunti quattro focus group con gruppi di adolescenti, due con classi maschili e due con classi femminili (circa 20-25 alunni per classe) di un Istituto professionale di Carpi, alle quali sono stati proposti i medesimi stimoli fotografici.

vedono la costruzione e ricostruzione dell'identità urbana come una serie di immagini in cui un gruppo elabora un passato comune, e lo reinterpreta indipendentemente da ogni pretesa "autenticità". Le dimensioni visuali dello spazio e del territorio sembrano trascendere il locale, esprimendo e affermando delle visioni globali, o semplicemente plurali, dai contorni sfumati e, talvolta, incerti.

Il rapporto tra globale e locale si conferma come il terreno delle ambivalenze, delle coesistenze di tensioni diverse anche nell'area tematica rappresentata dai consumi, dove emergono spinte ora omogeneizzanti ora eterogeneizzanti, ora valorizzanti il locale ora condizionate da elementi esterni ad esso.

Alla luce del lavoro svolto e della particolare prospettiva adottata, per ragionare sul tema dell'identità potrebbe essere utile mutare il punto di partenza, o meglio le domande di partenza. In un contesto in cui il territorio (sia esso reale, virtuale, simbolico) costituisce una dimensione centrale nella costruzione dell'identità e in cui la pluri-appartenenza territoriale si prefigura come la prospettiva più adeguata per affrontare la complessità che emerge dalle interviste agli adolescenti, alla tradizionale domanda "chi sei tu?" potrebbe affiancarsi la meno esplorata "dove sei tu?". In questo modo, non solo è possibile rendere conto della già citata pluri-appartenenza territoriale, ma anche dell'ambivalenza di molte risposte e del posizionarsi sui "confini" dei "luoghi" (sempre in senso reale e simbolico). Confini che non sono fissati e definiti in modo preciso, ma al contrario si rivelano fluidi e incerti: «*Mélange*, guazzabuglio, un po' di questo e un po' di quello, è *così che il nuovo penetra il mondo*». (Rushdie 1991: 394)

Cosa trarre allora da questa esperienza? Vediamo di sintetizzare quelli che ci sembrano i nodi cruciali dei percorsi di costruzione delle identità⁵.

Primo: le identità dei giovani sono in continuo divenire, in continuo movimento. Nel titolo che abbiamo dato al volume (*Identità in movimento*, appunto) c'è già l'idea che l'oggetto della ricerca è sfuggente, che nel momento in cui lo cogliamo sta già cambiando, e cambierà ancora.

Secondo: abbiamo detto che la domanda a cui la ricerca voleva rispondere (chi sei tu?) andrebbe affiancata dalla meno esplorata "dove sei tu?" e che il territorio emerge come la variabile che sembra attraversare e incrociarsi con tutte le altre. Crediamo che per rispondere alla domanda "dove sei tu?" bisogna considerare non solo in quale territorio sei e ti identifichi (città, nazione, Europa, mondo), ma anche in *quali* territori. Territori tangibili? O territori virtuali, quali internet, la lettura, la musica, la moda, l'immaginario, i ricordi, i sogni? Emerge in maniera piuttosto chiara che risulta impossibile fornire una risposta univoca alle domande che ci siamo posti e diventa sempre più

⁵ Dobbiamo alcune di queste osservazioni a Leonardo Altieri, che ringraziamo.

importante fare uso di categorie concettuali diverse da quelle impiegate in passato o farne un uso diverso.

L'idea di spazio e di territorio è mutata, non è più legata esclusivamente al territorio in senso fisico, così come il senso di appartenenza territoriale non è più necessariamente legato all'essere fisicamente presente in un dato luogo. Anche il concetto di confine cambia e il "varcare i confini" diventa un'azione di routine piuttosto che un evento eccezionale proprio perché non è qualcosa di fisico, ma piuttosto di culturale, che avviene non solo attraverso passaggi lineari ma anche attraverso salti e rotture.

Anche la costruzione di profili dei ragazzi e delle ragazze in relazione all'appartenenza territoriale (Diamanti 2002), non sembra sufficiente: le stesse persone che si sono identificate, sul livello locale, in una dimensione si sono posizionate, su quello globale, in un'altra e su quello individuale in un'altra ancora, in una totale mancanza di coerenza che caratterizza tanti singoli percorsi in cui è estremamente difficile individuare quel *quid* che potrebbe mettere in comune più soggetti.

E, soprattutto per i giovani immigrati o di origine straniera, si deve aggiungere un'altra domanda: "da dove vieni?". E quanto e quando ci ritorni (sia fisicamente che virtualmente), e come ci torni, vale a dire con quale atteggiamento: nostalgia? Rifiuto?

Terzo: si fa molto uso nelle scienze sociali del concetto di comunità di appartenenza. La nostra ricerca suggerisce cautela nell'uso di questo concetto. Che cos'è veramente, a livello di vissuto soggettivo, la comunità di appartenenza? Spesso i legami forti sono solo immaginati. Nello scenario globale è ancora possibile che l'immaginazione degli individui si fermi entro i confini della propria nazione? Così come i flussi finanziari e le tecnologie sfuggono al controllo degli stati nazionali, allo stesso modo immagini, persone e idee circolano e si incrociano fornendo le risorse per la creazione di "mondi immaginati" che travalicano i confini nazionali. Similmente, così come la possibilità di immaginare i confini della propria nazione è stata resa possibile, in passato, dal "capitalismo a stampa" (Anderson 1996), e quindi dalla combinazione di un modo di produzione con un medium di massa, allo stesso modo i media elettronici e i popoli migranti aprono ora lo spazio per una comunità immaginata transnazionale e globale.

Quarto: la pluripresenza. Analizzando le interviste non si può non riflettere sull'attualità del concetto goffmaniano di maschera. In quante scene stanno contemporaneamente i giovani oggi? Facciamo l'esempio di un adolescente chiuso nel territorio privato della sua stanza. In realtà egli può collocarsi contemporaneamente in tanti territori: lo studio, la musica, le chat, il cellulare, i siti internet, la famiglia. In una stanza c'è quindi compresenza di territori virtuali diversi.

Non è detto però che questo muoversi continuamente in territori diversi non sia problematico, quando non addirittura traumatico

L'incertezza identitaria può condurre in diverse direzioni. La prima direzione è rappresentata da coloro che si sentono "cittadini del mondo", che costruiscono la loro identità nel quotidiano, le cui scelte sono sempre reversibili. Al posto dei mattoni usano materiale riciclabile, se non addirittura "usa e getta". Per loro, i flussi culturali globali sono occasioni per sperimentare, per cambiare, per aprirsi nuove possibilità.

La seconda direzione è invece rappresentata da coloro che vivono le trasformazioni portate dai flussi globali come una minaccia alle proprie certezze e alla propria identità. Costoro oppongono resistenza alla "glocalizzazione" del proprio mondo, esasperando le spinte localistiche e rifiutando, in tutti i sensi, la diversità (dall'appartenenza etnica alla tifoseria per la squadra avversaria).⁶

La terza direzione riguarda una parte dei migranti. Alcuni di essi possono riconoscersi "cittadini del mondo", altri cercheranno di ricreare una realtà locale nel paese ospitante. La possibilità che si formino delle comunità (e identità) diasporiche è resa possibile dai flussi culturali mediatici, che consentono di mantenere legami virtuali con la cultura d'origine.⁷

In mezzo, coloro che "oscillano" tra sperimentazione e stabilità, in un mix che li vede sperimentali e cittadini del mondo in una sfera del quotidiano e chiusi in una sorta di recinto di sicurezza in un'altra sfera.

Non c'è spazio per trarre delle conclusioni "conclusive" da questa esperienza di ricerca

I processi appena descritti non lasciano spazio a conclusioni perché si fondano sul *divenire*, costante, in terre di mezzo, o in società sempre più «porose» come direbbe Taylor (2001), ovvero sempre più aperte alle migrazioni internazionali.

Speriamo che questa incredibile possibilità di spostamento, unita alla proliferazione di esperienze visuali e non, alle relazioni tra le cinque dimensioni del flusso culturale individuate da Appadurai (1996) – ovvero, gli *ethnoscapes*, i *mediascapes*, i *technoscapes*, i *finanscapes* e gli *ideoscapes* - alle migrazioni, che riconfigurano i paesaggi urbani, abbiano dato ragione della necessità di continuare a studiare fenomeni che prendono forma negli spazi urbani perché «la città si rivela un luogo significativo sia per il confronto e lo scambio culturale, sia per i conflitti e le coabitazioni forzate» (Colombo 2006, 21).

È giunto il momento anche per l'Italia di accorgersi che non sono più solo le città americane i principali modelli di frammentazione culturale, anzi, l'evoluzione che forse più di ogni altra

⁶ Per motivi di spazio non è possibile qui approfondire il tema dell'appartenenza etnica e della violenza ad essa collegata. Su tale argomento segnaliamo il testo di Appadurai, *Sicuri da morire* (2005).

⁷ Queste diverse direzioni sono oggetto di una recente pubblicazione che contiene alcune esperienze di ricerca visuale in differenti contesti "localizzati": cfr. Faccioli, Gibbons (2007).

produrrà conseguenze rilevanti è quella del mondo che si trasforma in un *patchwork* onnipresente, ha scritto anni dopo l'antropologo americano, suggerendo alla ricerca che «in un mondo di frammenti come il nostro è proprio a questi frammenti che dobbiamo prestare attenzione» (Geertz 1999, 17).

Riferimenti bibliografici

- Anderson B. (1996), *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma (ed. orig. 1991).
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma (ed. orig. 1996).
- Appadurai A. (2005), *Sicuri da morire*, Meltemi, Roma.
- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (2001), *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 1998).
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 2000).
- Baumann G. (2003), *L'enigma multiculturale*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1999).
- Beck U. (2003), *La società cosmopolita*, Il Mulino, Bologna.
- Berger J., (1998), *Questione di sguardi*, Il Saggiatore, Milano.
- Cipolla C. (1988), *Teoria della metodologia sociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Colombo A., Genovese A. e Canevaro A. (2006) (a cura di), *Immigrazione e nuove identità urbane: la città come luogo di incontro e scambio culturale*, Erickson, Trento.
- Diamanti I. (2002), "L'appartenenza territoriale. La generazione indifferente", in Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Emmison M. e Smith P. (2000), *Researching the Visual*, Sage, London.
- Emmison M., Smith P. (2000), *Researching the Visual*, Sage, London.
- Faccioli P. e Losacco G. (a cura) (2008), *Identità in movimento*, FrancoAngeli, Milano.
- Faccioli P., Gibbons J.A. (eds.) (2007), *Framing Globalization: Visual Perspectives*, Cambridge Scholars Publishing, New Castle.
- Faccioli P., Losacco G. (2003), *Manuale di sociologia visuale*, FrancoAngeli, Milano.
- Featherstone M. (1998) *La cultura dislocata: globalizzazione, postmodernismo, identità*, Seam, Roma.
- Geertz C. (1999), *Mondo globale, mondi locali*, Il Mulino, Bologna.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze dalla modernità*, Il Mulino, Bologna.
- Hannerz U. (2001), *La diversità culturale*, Il Mulino, Bologna (ed. orig. 1996).

Robertson R.(1992), *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Sage, London, 1992).

Rushdie S. (1991), *Patrie immaginarie*, Mondadori, Milano.

Taylor C. (2003), “La politica del riconoscimento”, in Habermas J. e Taylor C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.